

NOSTRO INTERVENTO TAVOLO VIOLENZA

Nel nostro intervento ci concentreremo soprattutto sulla quarta domanda, relativa alla relazione con i centri anti violenza e all'accoglienza diffusa.

Partiamo dalla nostra esperienza e a partire da questa proviamo a restituirvi alcune riflessioni e pratiche che ci siamo ritrovate a costruire. Veniamo continuamente contattate per casi di violenza, richieste di aiuto e denuncia ecc. Col tempo abbiamo sperimentato, anche sbagliando, varie forme di accompagnamento: in piccoli gruppi, con chat temporanee, rimanendo aggiornate ogni tot con la persona, usando, in casi eccezionali, una parte della nostra cassa NUDM per situazioni emergenziali, facendo rete sia fra singole che con le associazioni per risolvere questioni pratiche o emotive. I casi sono stati più svariati: donne che rischiavano di perdere l'affidamento del minore a causa di CTU ostili; donne che avevano bisogno di cibo o casa; donne che dovendo ricorrere all'IVG ci chiedevano informazioni o accompagnamento; donne e soggettività LGBT che vivevano situazioni di abuso, violenza, molestie.

La violenza è anche nei nostri spazi: da un anno e mezzo abbiamo iniziato un percorso di accompagnamento di una compagna che ha vissuto stalking e sessismo nel sindacato di base USB. Da subito ci siamo ritrovate a chiederci: che fare? Il primo passaggio è sempre: sorella non sei sola, sorella noi ti crediamo. E poi ascoltare la sua esperienza, capire bisogni sia emotivi che politici, elaborare risposte. Abbiamo scelto di denunciare il caso prima internamente a NUDM, poi pubblicamente, di fronte a una totale chiusura da parte del sindacato e a tratti anche del contesto nazionale di NUDM. Affrontare la violenza è un processo lungo, complesso, doloroso e che apre a fragilità e spaccature. Tuttora al nostro interno è una discussione aperta nella quale vivono varie sensibilità, voci e posizionamenti e non sono mancate le fratture. Rimaniamo però ferme nella volontà di denunciare il sessismo in USB, ferme anche nella volontà di entrare nelle contraddizioni del sessismo nei movimenti. Sono stati infatti numerosi i casi che abbiamo affrontato interni a collettivi, spazi, movimenti a noi vicini, dove il sessismo continua a essere pane quotidiano.

A questo lavoro caso per caso si è unita la denuncia sistematica dei luoghi nei quali la violenza si esprime e non può passare sotto silenzio: ad esempio quest'estate, in un noto locale notturno era avvenuta una violenza fisica su una ragazza, senza che nessuno intervenisse. Per questo ci siamo ritrovate lì fuori a chiedere con rabbia una risposta da parte del locale, e da quel momento abbiamo avviato una campagna di adesivi da distribuire in giro per la città per visibilizzare la violenza. Se infatti una donna su tre vive situazioni di violenza bisogna imparare ad ascoltare e vedere intorno a noi quando questa accade, senza riprodurre omertà e silenzio.

Non ultimo, per noi mettere a tema la violenza ha significato anche portare avanti pratiche di solidarietà e mutualismo in situazioni di precarizzazione, impoverimento, discriminazione razzista. Ad esempio durante il lockdown abbiamo dato vita a pop wok, mensa popolare e femminista per donne trans e sex workers, attraverso cui abbiamo potuto conoscere e instaurare reti di sorellanza e mutuo aiuto.

A partire da queste esperienze abbiamo sentito l'**urgenza di costruire STRUMENTI**: abbiamo iniziato la scrittura di un **vademecum contro la violenza e il sessismo nei movimenti**; abbiamo iniziato a **immaginare una formazione più strutturata**, fatta da tutta l'assemblea, per prepararci a accompagnare le persone. Non un corso come operatrici antiviolenza (cosa per cui non avremmo le risorse, gli spazi, e la competenza) ma una formazione di base su come stare in relazione e fornire il giusto accompagnamento a chi chiede aiuto.

Inevitabilmente ci domandiamo: CHE RUOLO HA NUDM? Si tratta di un passaggio di consapevolezza: siamo un punto di riferimento. Ci siamo spesso rese conto di non avere gli

strumenti adeguati, o di non averne abbastanza. Siamo state spesso travolte emotivamente dalle situazioni, rischiando a volte di fare peggio di quanto sperassimo. Non siamo un CAV, non siamo un'associazione, non offriamo servizi. Quello che possiamo offrire è la sorellanza e la denuncia politica. Quale equilibrio fra le richieste di aiuto e la sostenibilità emotiva e politica della comunità? Spesso, come nella nostra città, c'è solo un CAV, e molte richieste non possono essere prese in carico. Non ci possiamo sostituire ma dobbiamo capire come stare in dialogo.

Infine, vogliamo restituire alcune idee di pratiche verso lo sciopero. Ci proponiamo di portare avanti **la denuncia e segnalazione dei luoghi della città dove si esprime la violenza, sulla falsariga di quanto fatto il 25 novembre**, quando abbiamo girato dei video di denuncia davanti a una serie di luoghi simbolici come la sede di USB, la sede consiglio lo II, che da anni finanzia le associazioni anti-choice contro l'aborto, farmacie obiettrici e così via

Vogliamo usare la SEGNALAZIONE come strumento di lotta (su es. dell'escrache argentino): ad es., stiamo preparando un'azione di fronte al bar di Prato recentemente aperto da un ex carabiniere condannato per stupro.

Intendiamo denunciare i soggetti che continuano a invisibilizzare la violenza: a Firenze nei momenti pubblici rifiutiamo la presenza di USB, che in città non ha mai accettato neanche un piano di riconoscimento della violenza. Crediamo che il processo ci debba consentire di guardare prima, dentro e oltre l'8 marzo e per questo individuiamo nella scrittura del vademecum e nella strutturazione di una formazione interna per l'accoglienza diffusa due pratiche necessarie al cambiamento di ruolo che le assemblee NUDM stanno vivendo. Non una di meno nasce sul tema della violenza, e moltiplicare gli strumenti e la nostra capacità di agire, come nodi e come rete anche oltre NUDM è una responsabilità che sentiamo di perseguire con amore e desiderio.

¡Viva y libre nos queremos!